

# **L'arcivescovo di Milano: “Non basta un panettone a Natale, bisogna parlare con i poveri”**

PAOLO COLONNELLO

Nelle stanze ovattate e un po' misteriose dell'arcivescovado di Milano, già assediato dalle bancarelle di natale e da quella frenesia che coglie la città con l'avvicinarsi di Sant'Ambrogio, il titolare della diocesi più importante d'Italia, Mario Delpini, si muove con cautela, quasi appesantito dalle crescenti preoccupazioni di questo periodo. Nell'opulenta Milano, la povertà si mostra nelle file sempre più lunghe alle mense della Caritas e nelle distese dei sacchi a pelo del popolo di senz'altro che, nonostante il freddo e il piano di ricovero approntato dal comune, scelgono di dormire sotto i portici di corso Vittorio Emanuele, con vista Duomo. Ma è così anche a Torino o Roma: la povertà non si può più nascondere.

**Immagino le sarà capitato di fare due passi di sera in piazza duomo e sotto i portici del corso. ha notato quanta gente dorme per terra?**

«È uno spettacolo a cui non ci si può sottrarre. E del resto è ben noto a Milano: io stesso qualche mese fa mi sono unito a volontari delle parrocchie e degli oratori per portare un po' di té, qualche panino e un po' di conforto in un lungo giro serale, ma faceva meno freddo di adesso. Certo, questa vista inquieta».

**È lo scandalo della povertà. per qualcuno è indecoroso. Per lei?**

«Certo è uno scandalo, è un'evidenza che ci colpisce. e quella è la povertà che si nota ma poi c'è la povertà che non si vede e che sta nelle case, in tanti quartieri periferici, persino in appartamenti che uno non direbbe mai... il convergere in centro dei senza fissa dimora va interpretato e non credo si possa ricondurre solo al tema delle povertà materiali. Talvolta, oltre alla povertà, c'è la solitudine che getta nella disperazione. E questa è la cosa peggiore. penso ad esempio a chi, separato, rimane senza casa e senza affetti. quanto al decoro, direi che è una parola un po' da salotto. Forse i benpensanti sono a disagio nel vedere uno sdraiato a terra, ma non so se sia questa la vera questione».

**Qual è, allora?**

«Credo che i poveri non vadano trattati come una categoria, è un po' mortificante per loro. invece bisogna chiamarli per nome, sapere chi sono, perché vanno lì. Noi invece, spesso non sappiamo nulla di loro, non li conosciamo. l'atteggiamento del cristiano dovrebbe essere quello di interagire piuttosto che sentirsi a disagio e tirare dritto. per me non esistono “i poveri”, “gli immigrati”, “i reietti”. Esistono gli individui, le loro personalità, la loro storia. Solo riconoscendo l'unicità di queste persone possiamo sperare di cambiare le cose».

### **In che modo, per esempio?**

«A Natale tutti sono più buoni, no? E allora ecco arrivare gente che distribuisce panettoni o beni materiali di ogni tipo. D'accordo. Ma uno, alla fine, di dieci panettoni, cosa se ne fa? Invece bisognerebbe fermarsi a parlare con queste persone, cercando di offrire delle possibilità di ripartenza. Questo richiede attenzione, partecipazione, compassione. Questa è la filosofia della Caritas Ambrosiana che anzi vorrebbe un po' più di ordine tra coloro che si occupano degli aiuti materiali. Ci vuole un approccio più razionale».

### **Accendiamo le luci e facciamo festa per il figlio di un falegname nato in una stalla. Dove potrebbe nascere oggi Gesù?**

«Gesù è già nato e non nasce di nuovo. Questa visione del Natale come rievocazione di un mito archetipo ed esemplare a me non piace molto. Ciò che deve essere chiaro è che Gesù si identifica con i poveri. Quello che si fa a un povero, Gesù lo ritiene fatto a sé. Gesù non rinasce in nessuna parte del mondo: è già nato, la sua testimonianza è palpitante. Però ogni bambino che nasce sperimenta che Gesù è dalla sua parte: che nasca su un barcone o sotto un portico».

### **I poveri aumentano ogni anno. Ma anche il benessere, per alcuni. C'è qualcosa che non funziona?**

«Eh, certo, ci sono sì cose che non funzionano, ma io non sono in grado di descrivere il difetto del sistema. Sono però sconcertato dal fatto che vi siano aziende che cercano operai, ma non li trovano e che ci sia chi non ha reddito o non riesce a lavorare».

### **Forse perché le paghe sono troppo basse: un manager guadagna mediamente 36 volte tanto lo stipendio di un suo dipendente. È una differenza sostenibile?**

«Colpisce ed è sconcertante questa differenza di retribuzione e credo che sul punto dovrebbero pronunciarsi più i sindacati che un vescovo. A me sembra ingiusto».

### **Il suo predecessore, Ambrogio, era molto duro con i ricchi. Ma oggi mettere in discussione certe ricchezze esagerate è tabù. Che ne pensa?**

«Ambrogio era molto severo verso i ricchi e la ricchezza ingiusta, pur essendo di famiglia ricchissima. Ed è soprattutto la prevaricazione del ricco potente sul povero inerme che fa arrabbiare Ambrogio. Ma oggi, non sappiamo nemmeno bene chi detenga certe ricchezze, si accumula in forma anonima, in fondi anonimi, e questo anonimato rende un po' smarrito chi vuole affrontare la questione. Conosco persone ricche, imprenditori, che si occupano delle loro aziende, delle persone che lavorano per loro. Ma quando chi detiene potere e ricchezza è anonimo, come si fa? Qui dovrebbe essere la politica a intervenire e normare».

## **Milano, si diceva una volta, ha il cuore in mano. È ancora così?**

«Sì, i milanesi questo cuore in mano lo tengono ancora, anche se lavorano nei grattacieli. È impressionante quanto si possa raccogliere in una città come questa quando le questioni toccano il cuore dei milanesi. Su questo non ho dubbi».

## **Un consiglio «natalizio» ai nostri amministratori?**

«Il primo è quello di favorire il bene che c'è nella società civile. Un'amministrazione non può risolvere tutti i problemi, ma può favorire l'opera benefica della società. Insomma, non basta la beneficenza. La seconda cosa è quella di avere una visione della città in cui il tema delle povertà sia considerato con realismo, ragionevolezza e compassione. Non si può dire "non aiuto i poveri o gli stranieri perché quelli non votano". Il compito di un politico è prendersi cura dell'intera comunità, italiani o stranieri, ricchi o poveri».